GIACOMO MANGANARO*

DALL'OBOLO ALLA LITRA E IL PROBLEMA DEL «DAMARETEION»

(*PLANCHES 22-24*)

Nel contempo, in cui io illustravo numerose, in gran parte poco note o inedite, sovente anepigrafi, monetine di argento della Sicilia greca, del genere di quelle definite da Aristofane μικρὰ κέρματα, distinte da Epicarmo come λίτρα, ἡμιλίτριον, ἑξάντιον τε πεντόγκιον (1), lo studio delle quali solleva ancora problemi, Denyse Bérend (2) aggiungeva nuovi esemplari, anche inediti, rilevando la scarsa «sopravvivenza» di «questi piccoli capolavori», la cui circolazione deve essere stata enorme. Le frazioni erano sempre correlate con la dracma (l'obolo quale sesto, la litra quale quinto) o con il tetradramma: se come ad es. nel caso di Kamarina le litre non erano connesse con nominali superiori, naturalmente esse dovevano appoggiarsi ai multipli di Gela o di Syrakousai, integrandosi nella circolazione di queste città egemoni. L'esitazione espressa da Bérend (3), circa l'esistenza della onkia di argento monetata, è giustificata: si trat-

* Via Fr. Nava 18, I-95030 S. Agata Li Battiati (Catania). — Le foto sono state eseguite in gran parte dal signor H. Hotter (Staatliche Münzsammlung, München) grazie all'antica amicizia del Prof. B. Overbeck, alcune dal signor G. de Francisci (Ist. Archeologia, Univ. Catania), alcune da me. Ho goduto di sostegni dalla Alexander von Humboldt-Stiftung e sopratutto dal CNR di Roma. — Per me è un grande onore e motivo di gioia offrire un contributo in questa Miscellanea in onore di Georges Le Rider, studioso dal metodo di avanguardia nei suoi difficili lavori. Lo avevo conosciuto quando a Parigi seguii lezioni illuminanti di L. Robert, e poi incontrato in Congressi di Numismatica, figura sempre distinta e uomo cordiale. Con i più cordiali auguri!

Bibliografia

AIIN 1974-75	G. MANGANARO, La caduta dei Dinomenidi, *AIIN* 21-22, 1974-75.
BÉREND	D. BÉREND, Réflexions sur les fractions du monnayage grec, *Studies Mildenberg*.
BOEHRINGER	E. BOEHRINGER, Die Münzen von Syrakus, Berlin/Leipzig, 1927.
CC	M. CACCAMO CALTABIANO, *La monetazione di Messana*, *AMuGS* 13, Berlin, 1993.
JNG 1984	G. MANGANARO, Dai mikrà kermata di argento al chalkokratos kassiteros in Sicilia nel v sec. a.C., *JNG* 34, 1984.
Randazzo	C. ARNOLD-BIUCCHI, *The Randazzo Hoard 1980 and Sicilian Chronology in the Early Fifth Cent. BC*, *NS* 18, New York, 1990.

(1) *JNG* 34, p. 11-39, tavv. 2-7.

(2) BÉREND p. 7-30, tavv. 1-2. Tuttavia l'hemilitron di Abakainon, tav. 2, 2 era già noto (*JNG* 34, p. 33, tav. 6, 84-84 a-b; E. CAMMARATA, *Da Dionisio a Timoleonte*, Modica, 1984, fig. 21 b). A proposito della litra di Thermai (*ib.* tav. 2, 25) debbo osservare che non è vero che « la légende AR dans le champ... ne signifie rien »: significa 'A(ριστεῖον), dichiarando che questa emissione — non altre simili, in cui compare il simbolo del fiore (cf. *Pl. 22, 1*) — era destinata ad un *praemium fortitudinis* a soldati: cf. le testimonianze da me addotte in *AIIN* 21-22, 1974/75, p. 24 s; *JNG* 33, 1983, p. 16, n. 53 (in cui ho citato anche la litra di Thermai e il noto tetradramma di Morgantina) e ancora D. KNOEPFLER, La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Dinoménides, *RSN* 71, 1992, p. 37 n. 148. Il concetto ripetuto da S. GARRAFFO in *RIN* 1993, p. 181. Aggiungerei che A «auf dem Wagenkasten» sul D/ del tetradramma siracusano in E. BOEHRINGER, p. 249, 721, va sciolta 'A(ριστεῖον).

(3) BÉREND, p. 12; vedi *infra* a n. 32.

ta certamente in ogni caso di hexas. La stessa, che ignorava ancora sottomultipli argentei del valore di quattro uncie, triantes (4), inoltre rileva il fatto singolare che l'unica *polis* ad apporre su frazioni di argento una contromarca, il suo emblema, il *selinon*, risulti Selinous (5): ovviamente la *polis* operò una convalida, previo un certo aggio, del κέρμα giunto nelle sue casse, sia proprio che quello simile di Himera, Akragas e Syrakousai. Anzi la contromarca con testina di ninfa, certamente *Eyrymedó*, su una litra selinuntina (6), rivela che questa operazione di contromarcatura si verificò contestualmente e in occasione della emissione della dracma selinuntina con Testa di questa ninfa (*BMC Sic.* p. 141, 38). Similmente, ad es. la contromarca con Testina di Apollo a s., preceduta dalla leggenda ΛΕΟΝ, in senso antiorario, fu apposta sopra l'elmo di Atena di una litra bronzea siracusana (Ippocampo al R/) in occasione della emissione di onkiai e di tetrantes di bronzo dei Leontinoi, caratterizzati al D/ da Testa di Apollo e leggenda ΛΕΟΝ, di un tipo analogo *(Pl. 22, 2-3-4)*: pertanto la suddetta litra siracusana deve precedere le emissioni dei Leontinoi, anteriori in ogni caso al 403 a.C., ed essere datata almeno all'inizio del governo di Dionisio I. La studiosa tocca anche il problema delle frazioni «calcidesi» di Himera, Zankle e Naxos (7), sottolinea l'esigenza già dei Greci di distinguere tipologicamente l'obolo dalla litra e rileva come a Syrakousai e per i Leontinoi il pentonkion, in realtà un hemiobolos, avesse costituito un punto di «rencontre» tra le due suddette frazioni. Ma il discorso non è limpido: ad es. non credo che la litra coniata prima nelle città calcidesi sia stata ripresa a Syrakousai, Selinous e Gela « à côté » delle frazioni solite della dracma, l'obolo e i sottomultipli (8). Mi sembra vero l'inverso, che la litra sia stata emessa successivamente, come succedanea dell'obolo, anche se il sistema della litra già operava negli scambi attraverso il pentonkion e l'hexas. Il problema della equivalenza della litra (monetata di argento) «con un peso di bronzo dei Siculi», è tutto da ridiscutere. Il termine *litra* è un imprestito dal lessico siculo (9), come il gioco del *kottabos*, ma il suo valore monetale applicato ad una frazione della dracma (1/5), in alternativa dell'obolo (1/6), è una creazione dei Greci di Sicilia. La litra di argento fu coniata per rispondere alle esigenze di aumento dei prezzi al minuto nell'agora, maturate all'interno della *polis*, senza alcun condizionamento da parte degli Indigeni. Lo stesso va affermato per la moneta fiduciaria di bronzo emessa in circostanze di necessità (assedio o carenza di argento), per soddisfare il mercato di sussistenza.

La monetina di argento di Akragas definita sul R/ λί(τρα), in genere di peso inferiore a quello canonico di gr. 0,87 circa, solo per una assurda teoria può corrispondere ad una litra ponderale di bronzo del «sistema siculo» (quale?). Questa litra, standard mercantile, sulla base di molteplici pesi-campione, anche inscritti, in bronzo e in piombo, di Sicilia, sempre oscillanti, si attesta su gr. 220/230 (10). E' possibile un rapporto AR/AE 1:270? (11) Il vero problema è

(4) *JNG* 1984, tav. 5, 59 s. e *infra* a n. 106 ss.

(5) BÉREND, p. 18 s.; cf. anche *JNG* 1984, p. 23 s.; la contromarca, erroneamente descritta in *SNG München Sik.* 354, corrisponde a quella raffigurata in G. CASTELLI TORREMUZZA, *Siciliae Vet. Nummi, Auct.* III, Panormi 1791, Taf. III, 5. Cf. anche MM Listino 406, 1978, 51.

(6) *JNG* 1984, taf. 3, 22. In: Mondo religioso greco e mondo «indigeno» in Sicilia, *Il dinamismo della colonizzazione greca,* Atti Tav. Rotonda, Venezia 1995, Napoli 1997, p. 79 con n. 74, ho ignorato l'articolo di A. CARBÈ, in *RIN* 1986, p. 13 s., in cui la ninfa è identificata come Persefone. Vedi anche A.D. ZISA, Le ninfe sulle monete della Sicilia, *Actes du Congr. Numismatique, Bruxelles 1991,* 1993, p. 85-90.

(7) BÉREND, p. 19-21.

(8) *Ibid.*, p. 19.

(9) M. LEJEUNE, Le nom de mesure Λίτρα, in *REG* 106, 1993, p. 1 s.

(10) A parte quanto ha illustrato N.F. PARISE Il sistema della litra nella Sicilia antica tra v e iv secolo, *Atti del VI Convegno Studi Numismatici,* Napoli 1977, *AIIN*, Suppl. al Vol. 25, 1979, p. 293-304, richiamo il peso-campione di piombo *(Pl. 22, 5)*, già edito in *AIIN Suppl.* 25, 1979, p. 110, di 113 g.; due altri inscritti ONKI di 18 g. ciascuno (in

quello di intendere le ragioni del passaggio dall'obolo monetale alla litra monetale, appena due uncie (gr. 0,14 circa) più pesante del primo, e sarà ripreso più avanti.

Aspetti del *kerma* sono stati trattati da A. Carbè ([12]) per la monetazione di Selinous, messa a confronto con quella di Rodi, da M.Cr. Molinari ([13]) e da P. Naster ([14]). E.E. Clain-Stefanelli ([15]) ha riproposto all'incirca gli stessi problemi di Bérend connessi con le frazioni siceliote, anche se si è soffermata con maggiore impegno su quelle di Zankle, dei Samii in Sicilia e di Messana, illustrandone esemplari nuovi. Il pentonkion e lo hexas avrebbero costituito «il ponte» tra il sistema dell'obolo (divisibile in 10 chalkoi, in Sicilia onkiai) e quello della litra (divisibile in 12 onkiai) ([16]): quest'ultima sarebbe «una innovazione risultante dal contatto dei coloni greci con le popolazioni sicule native», dalle quali i primi «dipendevano per i loro approvvigionamenti», ed anzi «l'equivalente di argento del peso standard siciliano in bronzo» ([17]). Clain-Stefanelli si è interrogata se «i successi militari di Duketios, capo dei Siculi» avessero contribuito alla affermazione del «sistema della litra» nei mercati, ovvero ciò sia stato la risultanza di un « lento, ma costante processo di amalgamazione », per intensificate relazioni commerciali delle *poleis* con gli Indigeni, a metà del v sec. a.C., per cui si sarebbe verificato «il cambio da un sistema misto, duale ad uno unico» (della litra?) ([18]). Vanno rilevati il predominio sommerso e la versatilità del sistema della litra, che già operava a fianco dell'obolo coniato, attraverso il pentonkion e lo hexas, sottofrazioni che scompaiono, allorché nell'agorà la litra monetata ha costituito il prezzo minimo per piccole transazioni. D'altra parte il pentonkion è un hemiobolos, e pertanto la somma di due pentonkia e di un hexas corrisponde ad una litra!

Ancora D. Bérend ha dedicato gustose pagine alle frazioni di argento di Syrakousai, caratterizzate al R/ dal tipo del polpo ([19]): questo mollusco deve essere presentato, come nella annessa Pl. 6, con la testa in alto, diversamente di come si constata in quasi tutti i cataloghi monetali ([20]). Per l'occasione, Bérend ha illustrato la rara, certamente la prima, emissione

Quad.Urbin.Cult.Class. 78, 1995, p. 105 con figg. 33-34); uno presentato a *Pl. 22, 6-6A* di 425 g, inscritto Δίλιτρος, che si confronta con uno di Marianopoli, 428 g., inscritto Ἑρμαίου (nome del possessore), edito in F. e L. LANDOLINA PATERNÒ, *Illustrazione storica delle monete della Sicilia antica,* Caltanissetta, 1872; un peso di 230.20 g. da Himera (*Himera* I, Roma, 1970, p. 349 s., p. 361) con le sigle Ημερ(αίων) δε(μόσιον) e ai lati Σ(τατῆρες) Δ(έκα). Segnalo anche se di epoca romana, i pesi-campione inscritti in greco, pescati al largo di Camarina (G. DI STEFANO, in: *Archeologia Viva* 13/45, 1994, p. 46 s.).

(11) TH. MOMMSEN calcolò il rapporto 1:250 (cf. *AIIN 1979,* cit. p. 110 con n. 76). CC, p. 142, ha proposto 1:123, convinta che un «sistema siculo della litra» avesse dominato anche a Syrakousai, se è vero che Epicarmo «vissuto al tempo di Hiaron» menziona tra le specie monetate litra e sottomultipli nella commedia «Le Arpagai» (cf. già *JNG* 1984, p. 11-14). Anche se è innegabile che la litra come sistema metrologico abbia operato da sempre in Sicilia, la moneta corrispondente fu emessa con la Serie XIII-XIV Boehringer, verosimilmente dopo la caduta dei Dinomenidi: ma la commedia suddetta di Epicarmo, che è vissuto fin verso il 440 a.C., può essere datata nel contempo. La teoria del «sistema siculo della litra», imposto dagli Indigeni ai Greci, ha lunga tradizione, dal Willers, al Gabrici, alla Consolo Langher, alla Breglia e oltre; vedi l'art. cit. di N. PARISE in n. 10.

(12) *RIN* 88, 1986, p. 3-16.

(13) *Ibid.*, p. 21-24.

(14) *RIN* 90, 1988, p. 3-14.

(15) On some Fractional Silver Coinage of Sicily and Magna Graecia during the Fifth Cent. BC, *RBN* 133, 1987, p. 39-65 con tavv. 8-12.

(16) *Ibid.*, p. 52 s.

(17) *Ibid.*, p. 42 s.

(18) *Ibid.*, p. 53 s.

(19) Histoire de poulpes, *KME,* p. 23-28 con tav. 6.

(20) Osserverei tuttavia che nel tetras di bronzo siracusano (*JNG* 1984, tav. 3, 17; *Antikenmuseum Basel,* no. 454) nel R/ il polpo è raffigurato, sotto l'ippocampo, con la testa in basso! Le testimonianze antiche sul polpo raccolte in

(Testa di Atena con elmo corinzio/polpo) di Adranon, la città fondata nel 400 a.C. da Syrakousai, controllata da Dionisio I, alle falde dell'Etna e quindi lontana dal mare: la Testa di Atena del D/ ripete quella della litra bronzea dionigiana sopra ricordata, mentre il polpo, con l'etnico di Adranon, richiama il R/ del tetras di Syrakousai con Testa di Aretusa ([21]). Evidentemente sul bronzo di Adranon è stata ripresa astrattamente una tipologia corrente della metropoli. Bérend richiama anche casi di riconiazione di oboli siracusani, come quello su un obolo di Aitna ([22]), sul quale tornerò più avanti, e quindi illustra con chiarezza esemplare il metodo di classificazione delle frazioni di Syrakousai. Tuttavia, a proposito della litra a Pl. 6, 10 ([23]), davanti al volto di Aretusa è raffigurata una foglia di alloro con la drupa (così va descritta più correttamente, come mi ha avvertito l'amico G. Burgio, la bacca!) e non già «la foglia e il frutto dell'ulivo», in corrispondenza della foglia di alloro nell'esergo del D/ del tetradramma Boehringer 720 ([24]): basta osservare la figura 8. La lettera H, dietro la nuca della ninfa, potrebbe essere, esclusa un'abbreviazione H(emilitron), l'iniziale del nome dell'incisore. In un successivo articolo ([25]) Bérend classifica il polpo del R/ di una emissione bronzea di Messana a riscontro del III Tipo siracusano, mettendo quindi a confronto la cronologia proposta per le emissioni bronzee di Messana da K. Rutter con quella alta di M. Caccamo Caltabiano (che poi ha cambiato opinione). Tra altro Bérend identifica come oboli le prime frazioni di argento di Messana, riconosce, sulla linea di Clain-Stefanelli, al pentonkion la funzione di aver facilitato il passaggio dall'obolo alla litra, e pone nell'ultimo ventennio del v sec. a.C. l'inizio della coniazione di bronzo in Sicilia, rifiutando le tendenze alla cronologia alta.

Nel 1992 sono apparsi una proficua messa a punto dei problemi relativi alle frazioni «calcidesi» ([26]) e l'atteso Corpus delle emissioni di Messana di M. Caccamo Caltabiano ([27]), tra le quali naturalmente figurano le frazioni, distinte per serie. Così alla Serie I di dracme (Scalpo di leone/ Protome di vitello a s., etnico) a piede «calcidese», di gr. 5,70-5,50, per le quali sono isolati 24 conii di D/, coniate solo con l'etnico dei Rheginoi, certamente da Anaxilas ([28]) — nel contempo dei tetradrammi anonimi (Scalpo di leone/Nave samaina, con una lettera dell'alfabeto, da A a Z) a piede attico, ascrivibili ai Samii, insediatisi a Zankle, e coniati almeno per sei anni (494/3-488 a.C.) con vari sottomultipli (diobolo, obolo, hemiobolos, hexas) ([29]) — sono agganciate frazioni (Scalpo di leone/Etnico abbreviato) definite litre (con punto di addensamento su gr. 0,95), pentonkia e hexantes ([30]). Quando Anaxilas, sloggiati i Samii da Zankle e rifondata la città col nome di Messene, organizzò la zecca in quest'ultima, eletta a sua residenza, iniziarono emissioni di tridrammi (stateri per CC), sempre a piede calcidese e con gli stessi

D.A.W. THOMPSON, *A Glossary of Greek Fishes*, London, 1947, p. 155-158 *s.v.* Μαλάκια; p. 204-208 *s.v.* Πολύπους, oltre che in *RE* XXI 2, 1952, 1791-97 (H. GOSSEN): il polpo per i Greci simbolo di ambiguità (Theogn. 215 s.). Presento a *Tav. 22, 7* un bronzo anepigrafo (cf. già CAMMARATA, *op. cit.* in n. 2,, fig. 37).

(21) BÉREND, *loc. cit.* in n. 19, tav. 6, 11.

(22) *Ibid.*, p. 24 con n. 6.

(23) *Ibid.*, p. 26; cf. anche *SNG ANS* 5, III 1377, 0.68 g.

(24) BOEHRINGER p. 248, no. 719 s. per il D/ si legge « im Abschnitt Ölblatt mit Frucht ». Per la figurazione della foglia di alloro in monete cf. CARBÈ, *art. cit.* in n. 12 e *infra*, n. 37.

(25) Le lièvre et le poulpe, *Studia Westermark*, p. 33-39.

(26) C. DE PIRO, Le frazioni di Nasso, Zancle, e Imera: brevi considerazioni, *RIN* 94, 1992, p. 11-25.

(27) CC, vedi bibliografia.

(28) CC, p. 24-26.

(29) Cf. J.P. BARRON, *The Silver Coins of Samos*, London, 1966, p. 40 s., p. 178 s. con tavv. 6-7; , p. 28 con n. 112. Presento a *Tav. 22, 9-10*, un diobolo (s.p., disperso) e un obolo dei Samii, raccolto a Messina.

(30) CC, p. 26 s.; p. 340 ss.

tipi a nome dei Messenioi e dei Rheginoi: una esperienza di *sympoliteia* ([31]). Con questi tridrammi vanno connesse frazioni, di tipo corrispondente (Scalpo di leone/Etnico abbreviato) e precisamente litre e onkiai (?) ([32]). Manca (definitivamente?) il pentonkion. A questo punto vien fatto di chiedersi, perché le suddette frazioni maggiori debbano essere definite litre e non oboli. Eppure l'addensamento calcolato da CC per quelle di Rhegion tocca gr. 0,95, per quelle di Messene gr. 0,90/0,85 ([33]): questi valori costituiscono un sesto della dracma «calcidese» (gr. 5,70/5,50) e pertanto sarebbe più corretto definire queste frazioni oboli (un sesto di dracma anche calcidese). Un discorso analogo va fatto per le frazioni calcidesi di Himera, Zankle e Naxos, definite litre da H.A. Cahn, oboli da N. Parise ([34]). Per Himera le due serie di frazioni, una con la figura del gallo, l'altra con la gallina, sono state definite da C.M. Kraay la prima rispettivamente litra, la seconda obolo: la coesistenza all'atto della coniazione di due valori tanto prossimi tra loro sarebbe assurda. In verità si tratta di un valore unico, obolo (un sesto della dracma calcidese) emesso con due diversi tipi, perché agganciato alla dracma a due tipi, del «Sottogruppo IV d», caratterizzata dal gallo al D/, dalla gallina al R/.

Alla Serie I A di Rhegion, durata 13 anni dal 494/3 fino al 481 a.C., ha fatto seguito una seconda serie (II A), a piede attico di tetradrammi, didrammi e dracme, caratterizzata dal carro tirato da mule, guidato da un auriga barbuto ([35]), con esergo vuoto al D/, dalla lepre corrente a d., circondata dall'etnico (dei Messenoi o dei Rheginoi) al R/ ([36]). Questa Serie II A sarebbe durata solo due anni, 480-478 a.C., troppo pochi per l'impiego di 12 conii di D/ per Messene, 7 conii per Rhegion: la prolungherei fino al 476 a.C., anno della morte di Anaxilas, il quale forse aveva appena iniziato la Serie II B, caratterizzata da «mutamento di stile» e dall'aggiunta nell'esergo del D/ di una foglia di alloro ([37]). Piuttosto, questa Serie II B dovrebbe

(31) Concetto non accolto in CC, p. 40: cf., però, *Randazzo*, p. 28 con n. 114; CLAIN-STEFANELLI, *art. cit*, in n. 15, p. 55. Quanto alla tipologia della Serie I, piuttosto che rifarsi a imprecisabili «modelli orientali» o micro-asiatici e ad un supposto «culto heliaco» (CC, p. 17-23), giova considerare i tipi delle emissioni di Samo, a piede samio (13 g. circa), Scalpo di leone/Protome di bue con corno, a d. entro un incuso (BARRON, *op. cit.* in n. 29, tav. 6, 1-7), che certamente i profughi samii avranno recato nell'area dello Stretto (per mercenari samii a Himera, cf. *ZPE* 101, 1994, p. 121 s.). Azzarderei l'ipotesi che Leonté e Vitello alludano al mito di Eracle, che arriva in Sicilia inseguendo il vitello sfuggitogli.

(32) CC, p. 30 s., p. 207, s. L'esistenza di onkiai di argento è improbabile (cf. anche CLAIN-STEFANELLI, *art. cit.* in n. 15, p. 51). Deve trattarsi pur sempre di hexantes, di cui CC ha raccolto pochi esemplari, i quali toccano una media di 0.095 g., di contro a quella di 0.12 g. per Rhegion, a parte due esemplari della Coll. Bellitti, segnati 0.21-0.20 g., di peso abnorme, forse perche sporchi, cioè nella condizione in cui furono reperiti, penso a «Mare grosso».

(33) CC, p. 202, p. 183.

(34) Cf. DE PIRO, *RIN* 94, 1992, p. 11 ss.

(35) Potrebbe benissimo personificare Pelope, indicato sul D/ di tetradrammi di Himera (Cf. C. ARNOLD-BIUCCHI, QT 17, 1988, p. 88 s.), piuttosto che la supposta «divinità dal carattere heliaco» (CC, p. 36 s.). Fantastica l'idea (p. 37) che Anaxilas avrebbe corso a Olimpia con una pariglia di mule, animali di razza mista, in quanto queste incarnavano la diversità delle ethnie, che egli governava. Il carro tirato da mule era certamente il tipico mezzo di trasporto nell'area calabro-messinese, ammesso da tempo alle corse a Olimpia.

(36) A questa monetazione, per Rhegion, si richiama Aristotele (Frg. 568 Rose-Poll. V 75, in CC p. 32), quando riferisce che Anaxilas, vincitore a Olimpia con l'*apene*, avrebbe introdotto l'allevamento delle lepri in Sicilia, «che fino a quel momento ne era priva». Vedi il mio art., Raffigurazioni di fauna e flora nella monetazione, in bronzetti e su anelli della Sicilia greca, *Stuttgarter Koll. zur Histor. Geographie des Altertums* 5, 1993 (1995), p. 220 con n. 39 s.

(37) Allusione puntuale al tipo di flora, che caratterizzava il paesaggio messinese, come nel caso dell'alberello di abete etneo nell'esergo del D/ del tetradramma arcaico di Aitna (*Antikenmuseum Basel* no. 250). Maggior suggestione riveste la corona di foglie di alloro sul R/ della litra di Messene, per cui vien fatto di immaginare che nell'antichità sulle colline lungo le coste messinesi dovevano prosperare laureti verdeggianti: le foglie saranno state raccolte e trattate per confezionare olii profumati o per uso medicinale e di cucina: cf *RE* XIII 2, 1927, 1438 s., *s.v.* Lorbeer (STEIER). A conferma della mia idea, il Prof. G. Pavone, Direttore dell'Istituto di Botanica dell'Università di Catania, mi ha rimandato a G. GUSSONE, *Florae Siculae Synopsis* I, Napoli, 1842, p. 459 s.

diventare Serie III, per prolungarsi in altre Serie lungo gli anni di governo di Micito, il devoto di Olimpia, che si ritirò nel 467 a.C. a Tegea (Hdt., 7,170,4): ormai il regime tirannico nelle *poleis* siceliote era sul punto di crollare. La persistenza dell'etnico dei Messenioi nella forma ionica (quella dorica con sigma ancora serpentino compare solo con la Serie VII, datata 455-451 a.C., naturalmente in corrispondenza dell'afflusso massiccio «nella Messenia» degli ex-mercenari messenii sistemati dai Dinomenidi in varie *poleis* e sloggiati nel 461 a.C. circa) ([38]), induce a pensare che, a parte gli oligarchi Danklaioi rifugiatisi a Mylai, a Zankle la vecchia popolazione calcidese, che tendeva già alla «crasi» linguistica, come a Himera, deve essere rimasta, anche dopo che la città fu rifondata come Messene, numericamente superiore, ancora per una generazione, al gruppo dei Messenioi, che ne avevano assunto il controllo, guidati da Anaxilas calcidese, anche se discendente da un nobile *ghenos* messenio, e tiranno della calcidese Rhegion. La situazione sarà rimasta immutata sotto Micito. I Messenii dovevano ogni anno inviare a Rhegion, quale atto di omaggio alla metropoli, un coro di 35 fanciulli e fanciulle, che una volta perirono in un naufragio nel pericoloso Stretto (Paus. 5,25,2 s.) ([39]).

Un conio R/ 22, isolato da CC, comune al nr. 38 della Serie II A e al nr. 50 della Serie II B, e il coinvolgimento nelle riconiazioni accertate per esemplari della Serie II B di tridrammi «calcidesi» e di alcuni non riconoscibili della Serie II A ([40]), assicurano la successione e prossimità tra le due Serie, II A e II B. Con ambedue sono connesse per Messene e per Rhegion frazioni, definite litre da CC (Lepre corrente a d./Etnico abbreviato) ([41]), pentonkia (Protome di lepre corrente/ M, ovvero R (retrogrado), attorniato da 5 globetti), e hexantes (protome di lepre/ prime due lettere dell'etnico) ([42]). Ancora una volta mi chiedo perché le frazioni maggiori debbano essere litre e non oboli, se il punto di addensamento di esse, calcolato da CC per Messene risulta di gr. 0,65, per Rhegion di gr. 0,60 ([43])? Adesso il piede è quello attico e perciò la frazione maggiore quale sesto della dracma attica (gr. 4,20/4,00) è un obolo (gr. 0,65 x 6 = 3,90), piuttosto che una litra, un quinto della dracma (0,65 x 5 = 3,25: valore troppo basso per una dracma attica).

Sono veramente litre le successive frazioni maggiori, assenti per Rhegion, caratterizzate al R/ da una corona di alloro, che circonda l'etnico abbreviato MES (poi ΜΕΣ): esse sono accompagnate da rari hexantes, ma non più da pentonkia, e nella Serie VII da hemilitra, dichiarati dalla lettera H ([44]). Le medesime, ormai litre, le quali presentano come quelle col polpo di Syrakousai un tondello più largo, sottile e piatto, si legano alla emissione di tetradrammi a piede attico (Serie VI datata 460/456 a.C. e successive) caratterizzati al D/, ora per la prima volta, dalla Nike che vola sopra le mule, per deporre sulle loro teste una corona (richiamata nel R/ delle litre). Il tipo della Nike rivela una specifica influenza siracusana: questa Serie VI dovrebbe compattarsi con la Serie VII, in cui compare l'etnico dorico MESSANION e scendere verso il 455 a.C. dopo l'insediamento dei profughi messenii confluiti «nella Messenia». Ma la stessa Serie VI dovrebbe essere preceduta da una interruzione della zecca, intervenuta dopo la Serie V nel 465 a.C., all'incirca come si è supposto per Rhegion ([45]). L'assenza di legami di

(38) Non ci furono certamente «firmatari del koinon dogma» (CC, p. 63), ma ogni *polis* ricostituitasi emise un suo «decreto comune (di tutto il popolo) » (cf. *AIIN* 1974-75, p. 15), mentre gli *xenoi* sgombravano via con le loro masserizie. Cf. anche il mio articolo, Studi di epigrafia siceliota, *Rend.Acc.Lincei* 1996, pp. 50-52.

(39) Cf. F. CORDANO, I Messenii dello Stretto e Pausania, *Parola del Pass.* 195, 1980, p. 436-440.

(40) CC, p. 209-211.

(41) CC, p. 233 ss., p. 350 s.

(42) CC, p. 237 s., p. 352 s.

(43) CC, p. 186; p. 204.

(44) CC, p. 241 s.; p. 247 s.

(45) CC, p. 43.

conii e l'impossibilità, almeno per me, di accertare seguenze costruite su particolari, che non hanno rilevanza stilistica (46), mi lasciano perplesso. D'altra parte, la raccolta di hexantes e di pentonkia — da escludere l'onkia, come anche per Katane (47) — nel Corpus messinese deve essere considerata provvisoria (48).

Il pentonkion della Serie I A per Rhegion e della Serie II e seguenti per Messene e Rhegion merita di essere indagato nella sua funzione: definito «nominale proprio del sistema siculo» (49), la frazione superiore deve essere implicitamente litra, sicula per essenza. Ma seppure è vero che il termine litra deriva dal lessico siculo, il nominale monetato segue uno standard metrologico greco (decimale/duodecimale). I Greci di Sicilia per le frazioni monetali disponevano dell'obolo, termine metropolitano, un sesto della dracma, che poteva essere attica o calcidese, e altresì della litra, valutata un quinto della dracma, come attesta ad es. la leggenda ΠΕΝ(ΤΑΛΙΤΡΟΝ) sotto l'aquila sul D/ della dracma di Akragas, cui fa riscontro la leggenda ΛΙ(ΤΡΑ) sotto il granchio del R/ della frazione, emessa dalla stessa zecca. Queste didascalie metrologiche abbreviate sulla moneta stessa rivelano la esigenza di proclamarne il valore agli utilizzatori, che non si trattava più di obolo. Tuttavia, la litra, ancora prima di essere coniata, aveva operato nella realtà quotidiana del mercato attraverso i sottomultipli tariffati in onkiai,cioè hexas e pentonkion,emessi insieme con l'obolo, per agevolare aggiustamenti e conguagli occasionali. Così il pentonkion della Serie I di Rhegion,di standard calcidese, di gr. 0,30 circa, sommandosi con un obolo «attico» della serie anonima dei Samii a Zankle, ricostituiva un valore equivalente ad un obolo (litra per CC) «calcidese» di gr. 0,95 (gr. 0,30 pentonkion + gr. 0,70 obolo samio). Il pentonkion della Serie II, di piede attico, di Messene e di Rhegion (Protome di lepre/ Iniziale dell'etnico circondata da 5 globetti), con addensamento su gr. 0,26, sommandosi con la frazione superiore, un obolo, il cui punto di addensamento tocca gr. 0,65, poteva ricostituire ancora un valore equivalente al precedente obolo «calcidese» di gr. 0,95 circa.

Questa mia ricostruzione dei meccanismi di reciproca compensazione dei vari sottomultipli dell'obolo (litra) lanciati in circolazione nell'area messinese può sembrare troppo complicata, per esser vera: ma la realtà di un mercato ormai adusato alla moneta, in cui varie specie monetali si incontravano e si combinavano per realizzare lo scambio, anche nella Sicilia arcaica era complessa. Resta sempre ardua la ricostruzione del contesto di circolazione monetale in un mercato: la scoperta accresciuta in questi ultimi decenni di nominali minimi, hexantes e pentonkia, e anche di tetrantes e di triantes di argento (ne illustrerò esempi nuovi più avanti) permette di intuirne la complessa dinamica. Forse nessuna zecca importante nella Sicilia greca è rimasta priva di hexas e di pentonkion: tanto risulta per Syrakousai (50), per Gela (51), per i Leontinoi (52),

(46) Cf. *Randazzo*, p. 27.

(47) Cf. *supra*, n. 32; *JNG* 1984, p. 24.

(48) Segnalo all'uopo *JNG* 1984, tav. 3, 26-27 e ora quattro esemplari *(Pl. 22, 11-14)* corrispondenti ai tipi, CC tavv. 16-18, nr. 231.271-271; e tav. 38 nr. 638 (riproduzione, e non è la sola, pessima): Λ certamente non è abbreviazione di Λ(ίτρα).

(49) CC, p. 31.

(50) Presento, *Pl. 22, 15 e 23, 16*, un hexas e un pentonkion arcaico.

(51) *JNG* 1984, p. 25 s., tav. 3, 36: il pentonkion identificato da H. Küthmann. Questo e il connesso hexas con la testina di cavallo a sin., e al R/ l'inizio della leggenda CE a riscontro dei due globetti (uno in alto, uno in basso) (gr. 0.102) (*Pl. 23, 16 A*) presentano la protome del cavallino stante della litra!

(52) CHR. BOEHRINGER, Kataneische Probleme: Silberne Kleinstmünzen, *Actes 9ème Congrès Int. Numismatique, Berne 1979*, Louvain-La-Neuve, 1982, p. 71-83, Taf. 8.

per Kamarina ([53]), Akragas ([54]), Himera ([55]), Selinous ([56]) e per Motya ([57]), mentre per Segesta manca ancora il pentonkion ([58]), e per Katane, che ha iniziato a coniare i sottomultipli un poco più tardi, accanto alla litra dominano hexas, tetras ed hemilitron ([59]).

Il passaggio dal sistema dell'obolo al sistema della litra segna un momento importante ([60]), uno spartiacque nella storia della economia monetale della *polis* siceliota. Ciò è chiaro per Syrakousai. Nel quadro solidissimo per le sequenze, se non per la cronologia, che E. Boehringer ha presentato della monetazione siracusana, le ultime emissioni di oboli, definizione ineccepibile su base metrologica ([61]), accompagnano la Serie XIIe, del c.d. Damareteion: con le successive Serie XIII-XIV (del Ketos), compare la litra caratterizzata da tondelli larghi e piatti e distinta per la tipologia del R/, il polpo (*Pl. 23, 17*).

Le ragioni per le quali in Sicilia a metà del v sec. a.C. cessò la emissione dell'obolo, sostituito con un nominale, teoricamente più pesante appena un hexas (gr. 0,14 circa), la litra, vanno ritrovate esclusivamente all'interno della *polis* nella sua vita economica e politica, che mai e per nulla si è lasciata condizionare da realtà «indigene», così in economia come nella religione e nelle istituzioni ([62]). La fine del regime delle tirannidi in varie *poleis* provocò movimento di uomini, maggiore circolazione delle merci e un rincaro del prezzo dei beni, che si consolidò facendo esplodere l'inflazione: ad es. un medimno di grano (o di orzo) adesso poteva valere più di un obolo, cioè una litra, o la metà dello stesso, 6 hemihekta, un hemilitron, come voleva verosimilmente proclamare il tipo del chicco di orzo circondato da 6 globetti, su hemilitra di Himera e dei Leontinoi ([63]).

La litra è diventata la moneta primaria per il mercato locale di una *polis* a regime democratico, in cui i prezzi sono aumentati, attestandosi sul valore medio della stessa: hexantes e pentonkia, oltre ad aver svolto funzione di raccordo, possono aver agevolato negozi a prezzi maggiorati, rispetto all'obolo, sull'onda dell'inflazione.

Connesso con questo problema del passaggio dall'obolo alla litra, a Syrakousai, mi sembra anche il problema del Damareteion, dibattuto ancora in questi ultimi anni. CC, incline a tagliar corto con i grossi problemi, restando ferma in soluzioni personali, piuttosto ipotesi di lavoro ([64]), dopo aver liquidato come «antistorico» il tentativo ribassista di C.M. Kraay, che pure ha sollevato, se non consenso unanime, riflessioni di vari studiosi, ha riaffermato categoricamente la datazione nel 480/79 a.C. del Damareteion « emesso per iniziativa della moglie di Gelone » (neppure fosse una basilissa tolemaica!) ([65]).

(53) U. WESTERMARK, K. JENKINS, Notes on some New and Rare Coins of Kamarina, *QT* 11, 1982, p. 48 s., p. 53.

(54) *JNG* 1984, p. 26: avanti, *Pl. 23, 25-26,* presento due nuovi esemplari.

(55) *JNG* 1984, p. 27, tav. 4, 50.

(56) Per il pentonkion, cf. CAMMARATA, *op. cit.* in n. 2, tav. 2, 18 a.

(57) *JNG* 1984, p. 28.

(58) Accanto a hemilitron e hexas (*BMC Sic.* p. 135-136, 47-48).

(59) CHR. BOEHRINGER, *art. cit.* in n. 52, p. 81 ss.; e il mio art. La monezatione di Katane dal V al I sec. a.C., *Catania antica, Atti Convegno SISAC*, Catania, 1992, p. 308 e tavv. 2-3. Segnalo il pentonkion di Aitna, col tipo della Testa di Sileno a d. al D/ (nota coll. Italo-svizzera).

(60) Vedi già CHR. BOEHRINGER, Aitna und das Hieroneion, *JNG* 18, 1968, p. 81 s.

(61) Nonostante le riserve in CC, p. 31 con n. 116.

(62) Vedi il mio art., Mondo religioso greco (*supra,* n. 6), p. 80 ss.

(63) Cf. *JNG* 1984, p. 29.

(64) Come ad es, per la cronologia del decadramma di Cimone, a p. 105; per la c.d. «dracma» dionigiana e per il sistema monometallico di bronzo (!), a p. 140 s.; per l'inserimento di monete di bronzo prima di altre di piccolo argento, a p. 111-115. Felice l'abbandono della cronologia alta, 442 a.C., per il bronzo di Messana (vedi anche *JNG* 1984, p. 117 n. 28).

(65) CC, p. 59.

La stessa fa eco a H.A. Cahn, il quale ancora recentemente ([66]) ha ripetuto la connessione del decadramma damareteico con la vittoria di Himera nel 480 a.C.: la corona di ulivo, corona di vittoria, che cinge la testa di Aretusa per la prima volta nella monetazione siracusana, nella Serie XII e, sarebbe «la corona di oro», che accordarono i Cartaginesi a Damareta, moglie di Gelone (Diod. 11,26,3). Solo che in Diodoro ὁ στέφανος χρυσοῦς designa secondo il linguaggio tardo-ellenistico «un tributo in oro» ([67]) e la vittoria siracusana, celebrata incoronando Aretusa sulla moneta, può essere altra e non quella di Himera. D. Knoepfler ([68]), riesaminando nelle sue pieghe il problema del Damareteion, anzitutto ha abbattuto il pilone del 480 a.C., rilevando che nel 478 a.C. deve essersi verificato a Syrakousai l'abbandono ufficiale del *koppa* su iscrizioni e monete, sostituito dal *kappa*, impiegato nella leggenda del decadramma, per una intervenuta «riforma ortografica di Hiaron» ([69]). Lo stesso riconosce nel decadramma della Serie XIIe una emissione straordinaria, staccata da ogni sequenza, destinata probabilmente a ricompensare soldati (*aristeion*) per una vittoria campale, additandola in quella dei Siracusani sugli Agrigentini nel 472 a.C. ([70]) Tuttavia mi chiedo quale ruolo di rilievo possano avervi svolto i Leontinoi, ai quali compete una emissione «damareteica» di tetradrammi, caratterizzati al D/ dal simbolo del leoncino nell'esergo, sotto la quadriga, su cui vola la Nike che incorona l'auriga e al R/ dalla Testa di Apollo incoronata, con il leoncino sotto il collo: questo leoncino appare nell'esergo del D/ della Serie damareteica siracusana. Ne consegue, se non erro, una colleganza politica tra i Leontinoi e i Siracusani. L'aggancio delle Serie «damareteiche» con una vittoria militare mi pare indiscutibile, per cui resta prioritaria l'esigenza di ritrovarla e di giustificare sul piano storico ogni proposta cronologica. Così resta troppo generica quella di C. Arnold-Biucchi, 475-470 a.C. ([71]), la quale, pubblicando il ripostiglio di Randazzo, il cui seppellimento sembra databile nel 450 a.C. circa, e nel quale figurano, accanto a tetradrammi siracusani della Serie XIII-XIV, tetradrammi dei Leontinoi del tipo damareteico, a mio avviso si è lasciata sfuggire una occasione per proporre una soluzione adeguata del problema del Damareteion. Nessuno può negare che l'accoglimento del simbolo del leoncino, *parasemon* parlante dei Leontinoi, sulla Serie XII e di Syrakousai, riveli un legame politico tra le due città, una sorta di *sympoliteia*, una colleganza militare e una celebrazione di vittoria comune (corona per il dio poliade), le quali non possono essersi verificate che nel corso delle comuni lotte per il conseguimento della autonomia e della democrazia, tanto a Syrakousai che per i Leontinoi. In questa prospettiva si è indotti a sistemare il decadramma siracusano — anche se non risulta nel ripostiglio di Randazzo (ma poteva esserci e forse è stato occultato) — poco avanti la Serie XIII, che deve essere datata quando a Syrakousai si è affermato il regime democratico, che ha promosso l'inflazione e la emissione sistematica di litre. Troppo sbrigativa è la datazione del Damareteion «prima del 467/66 a.C.», ultimamente reiterata da Chr. Boehringer, il quale ha soggiunto spiritosamente che il decadramma potrebbe essere stato coniato col patrimonio di Demareta intorno al 470 a.C. (dopo la morte?) ([72]). Anche H.B. Mattingly ha preferito una generica datazione dopo la caduta dei Dinomenidi ([73]).

(66) Die bekränzte Arethusa, *Studia Westermark*, p. 99-102.
(67) Vedi *AIIN* 1974-1975, p. 29.
(68) La chronologie du monnayage de Syracuse sous les Deinoménides, *RSN* 71, 1992, p. 5-32.
(69) *Ibid.*, p. 22, p. 33 s.
(70) *Ibid.*, p. 37.
(71) *Randazzo*, p. 47
(72) Rendiconto di *Randazzo*, *SNR* 71, 1992, p. 208.
(73) The Demareteion Controversy — A new approach, *Chiron* 22, 1992, p. 1-12.

D'altra parte, non è lecito liquidare il problema definendo il Damareteion «un mito», come ha fatto K. Rutter ([74]), sottoponendo ad esame la relativa tradizione in Diodoro, certamente costruita a più strati. Il Rutter riconosce che nella tradizione diodorea a Damareta è attribuito un ruolo da regina tolemaica, come io avevo sottolineato richiamandomi a Timeo ([75]), ma vi coglie anche suggestioni proprie di Diodoro, derivate da una propaganda, che sarebbe stata favorita da Gerone II di Syrakousai, il quale pretendeva discendere dai Dinomenidi. Il Damareteion sarebbe un mito costruito: ma se il nome, sul genere del Philistideion, che designava una moneta di argento emessa da Gerone II col nome «della regina Filistide» sua sposa, è inventato, il decadramma arcaico esiste e attende una collocazione storica. La tradizione, costruita anacronisticamente in Diodoro, deve avere radici precise, forse in una leggenda sorta precocemente nel *damos* siracusano, che riferiva la straordinaria moneta di 10 dracme, della quale qualche esemplare sarà stato conservato in case opulenti a Syrakousai, alla straordinaria figura di Damareta, consorte dell'idolatrato Gelone: questa tradizione popolare, dopo esser stata accolta probabilmente dallo storico Antioco, può esser giunta fino all'inizio del IV sec. a.C., sì che Filisto l'abbia potuto registrare nella sua «Storia siciliana». Filisto conosceva i decadrammi firmati da Cimone e da Eveneto, i quali valevano 50 litre (anche se ormai rare erano le litre di argento). Può esser stato Filisto, riecheggiato in Diodoro (11,26,3), a descrivere il decadramma attribuito a Damareta come «una moneta di 10 dracme attiche, per i Sicelioti secondo il peso del valore di 50 litre». In realtà quel decadramma corrisponde a 60 oboli attici, di quelli emessi nel contempo, gli ultimi della zecca siracusana.

A proposito, merita di essere riesaminato un obolo siracusano ([76]) di gr. 0,58, del tipo Boehr. 365 (Serie XIId), il quale *(Pl. 23, 18)*, risulta riconiato, rivelando entro due raggi della ruota, al R/, tracce evidenti del corpo segmentato di un gambero, che non può essere che quello raffigurato sul D/ dell'obolo degli Aitnaioi *(Pl. 23, 19)*. Sul R/ di questo medesimo, tra i raggi della ruota, sono scandite le prime quattro lettere dell'etnico AITN, ripetendo la tipologia del R/ dell'obolo siracusano della Serie XIIe del Damareteion (Boehr. 392 ss.). L'incisore del conio dell'obolo di Aitna, naturalmente quella impiantata nel 475 a.C. sul sito della distrutta Katane, città marinara, come rivela la scelta del tipo del gambero ([77]), doveva già conoscere l'obolo «damareteico» di Syrakousai *(Pl. 23, 20)*. Pertanto sia quest'ultimo che l'obolo di Aitna vanno datati anteriormente al trasferimento degli Aitnaioi a Inessa, verificatosi nel 461 a.C.: una coniazione con il tipo del gambero ad opera degli Aitnaioi di Inessa è poco verosimile e da escludere.

D'altra parte l'obolo siracusano del tipo Boehr. 365 (Serie XIId) deve essere successivo all'obolo di Aitna, riconiato, e a quello «damareteico» (Serie XIIe). Si deve perciò concludere per una datazione di quest'ultimo prima dell'obolo di Aitna, e dell'obolo siracusano B. 365 (Serie XIId), che è successivo, anche se di poco, quando la zecca siracusana, esaurita la coniazione straordinaria della Serie damareteica, tornò ad impiegare i vecchi conii della Serie XIId. Le sequenze del Boehringer perciò vanno modificate, confermando la proposta di G.K. Jenkins di porre la Serie XIIa-d dopo la Serie XIIe ([78]).

Comunque, le emissioni degli oboli «damareteici» e della Serie XIIa-d concludono l'era del mercato depresso, a prezzi fermi, anche se hexantes e pentonkia permettevano sommandosi di raggiungere transazioni più alte.

(74) The Myth of the «Damareteion», *Chiron* 23, 1993, p. 176 ss.
(75) *AIIN* 1974-75, p. 31: non avevo tenuto conto dei limiti cronologici di Timeo.
(76) Vedi già in *JNG* 1984, p. 16, tav. 2, 1-2.
(77) Ritorna come simbolo ad es. su dracme e tetradrammi di Katane (*Antikenmuseum Basel*, 332-335).
(78) G.K. JENKINS, *The Coinage of Gela*, *AMuGS* 2, Berlin, 1970, p. 23 s.

Rotto l'incanto durato a lungo, che connetteva il decadramma arcaico siracusano con Damareta e con la vittoria di Himera, a noi resta il dovere di tentarne la storicizzazione e di ricercare la vittoria campale, che può aver provocato l'aggiunta della corona di ulivo sulla testa di Aretusa nella Serie XIIe a Syrakousai, e sulla testa di Apollo nei tetradrammi corrispondenti dei Leontinoi. Nella tradizione di Diodoro, purtroppo discontinua per gli anni successivi alla fine della tirannide a Syrakousai, l'unico episodio significativo è quello riferito, a conclusione delle lotte dei Siracusani contro gli *xenoi*, per il 461 a.C. (11,76,2): «i Siracusani gratificarono (ἐστεφάνωσαν) i soldati scelti, in numero di 600, artefici della vittoria (sugli *xenoi* in rivolta), come premio di bravura (ἀριστεῖα) dando a ciascuno una mina di argento». Naturalmente in moneta coniata e una mina corrisponde a 10 decadrammi: perché non possono essere stati i decadrammi damareteici con la Testa di Aretusa cinta da una corona di ulivo, simbolo di vittoria? Un qualche altro episodio simile può essersi verificato per i Leontinoi, se è da accogliere lo scioglimento ἀρ(ιστεῖον) della sigla, rilevata davanti ai cavalli del D/ di un tetradramma «damareteico» dei medesimi ([79]). O anche in anni precedenti, a partire dal 466 a.C. quando il tiranno Trasibulo decise di andar via da Syrakousai. Con la costituzione della democrazia questa città ha assunto a suo modello Atene: al *petalismos* e alla istituzione delle feste *Eleutheria* ([80]) può essersi aggiunta la emissione di decadrammi, quasi per misurarsi con Atene, polo commerciale privilegiato, la quale aveva emesso, e forse nel 467 a.C. (C.M. Kraay), un prestigioso decadramma ([81]). Diodoro ha condensato nel libro XI la narrazione degli eventi successivi al 466 a.C. in due soli anni: nel 463 a.C. (11,72-73), in cui si narra della decisione di istituire feste annuali commemorative della liberazione dalla tirannide (*Eleutheria*) e di innalzare una statua di Zeus Eleutherios, e nel 461 a.C. (11,76), in cui è riportato l'episodio degli *aristeia* ai soldati. Ogni notizia di storia siciliana manca per gli anni 465, 464 e 462 a.C. Io non escluderei che l'episodio degli *aristeia* debba risalire di qualche anno, nel 463 a.C., e così pure la istituzione degli *Eleutheria*, magari nel 465 a.C., vuoto di vicende in Diodoro. Nel quinquennio 466-461 a.C. può esser stato coniato il decadramma siracusano, col quale è da connettere indubbiamente il gruppo di tetradrammi «damareteici» dei Leontinoi. Seguirà a Syrakousai una nuova monetazione, quella della Serie XIII e ss. col tipo del *ketos*, e di lì a qualche quinquennio inizieranno a coniare le città ricostituite, Katane, Naxos, Leontinoi, Kamarina, Gela, i Danklaioi di Mylai e poi Aitna-Inessa. Sul piano stilistico con la Testa incoronata di Aretusa del Damareteion si commisurano la Testa incoronata di Dioniso del primo tetradramma della ricostituita Naxos e poi la Testa maestosa del Sileno del tetradramma di Aitna-Inessa, custodito a Bruxelles, che richiama il Sileno accosciato del R/ del suddetto tetradramma di Naxos. Queste tre realizzazioni di volti divini di profilo riportano all'attività, che si è ritmata lungo tre lustri, di un unico artista: esse rappresentano prodotto e superamento del c.d. Stile Severo, che è una astrazione dei moderni, difficile a smontare ([82]).

Io credo che bisogna ritornare alla impostazione di Kraay, il quale nella sua eroica impresa di spostare la datazione del Damareteion, fissata nel 480-479 a.C., pesante eredità consegnata a E. Boehringer, ebbe il torto di capitolare davanti alla tradizione diodorea. Egli volle salvarla,

(79) Cf. già *AIIN* 1974-75, p. 24 con n. 47.

(80) Diod. 11, 72, 2. Per gli *Eleutheria* ad Atene, cf. V.J. ROSIVACH, The cult of Zeus Eleutherios at Athens, *Parola del Pass.* 232, 1978, p. 262 ss.

(81) Cf. oltre a M. R.-ALFÖLDI, *Dekadrachmon*, Wiesbaden, 1976, p. 90 s., KRAAY, *ACGC* p. 66 s. e la mia nota in *AIIN* 1974-75, p. 32. Vedi anche H. NICOLET-PIERRE, Autour du décadrachme athénien conservé à Paris, *Studies Price*, p. 293-300 (segnalatomi da S. Hurter).

(82) Vedi Lo Stile severo in Sicilia, Mus. arch. Palermo 1990, pp. 151-157.

ipotizzando una emissione in oro, ricavata dalla corona di oro donata dai Cartaginesi a Damareta, non ancora ritrovata ([83]).

Una presa di posizione a favore di Kraay ha espresso ultimamente il venerando Maestro G.K. Jenkins, il quale, nella seconda edizione del suo trattato ([84]), ha proposto per il Damareteion una datazione intorno al 465 a.C. E forse questa è la soluzione giusta, che può conciliare i criteri numismatici con una impostazione storica, che purtroppo non può basarsi su elementi precisi per la sommarietà della tradizione diodorea. D'altra parte, pretendere di stabilire l'anno esatto per una emissione monetale greca, priva di precisi elementi intrinseci, non è di noi mortali. Ma proposte euristicamente motivate per una datazione del Damareteion nel 465-463 a.C. meritano di essere discusse e non ignorate altezzosamente.

A modo di appendice presento alcuni *kermata* di una qualche rarità o inediti, conservati da lungo tempo, fortemente ossidati, che solo dopo ripetute puliture credo di aver potuto « leggere » e ora proporre all'attenzione. Sono tutte monete assai piccole e fragili, delle quali una gran parte presenta piccoli volti talora di profilo, tal'altra frontali, che col sorriso indefinito sfidano noi moderni, pretenziosi di scienza storica, a indovinare chi li ha incisi su minuscole matrici e poi coniati impiegando tondelli sottili di argento quasi puro, e quali furono le piccole comunità, che pure non vollero dichiararsi, paghe di offrire un loro prodotto monetale anonimo, piccolo prezzo per piccole merci. Le stesse con una punta di orgoglio, pur restando anonime, vollero dimostrare di essere capaci di rivaleggiare con le grandi *poleis*, evocandone in miniatura i capolavori di straordinari artisti.

Prendo lo spunto da un articolo di L. Lazzarini, in cui è illustrata ([85]), attribuendola a Kamarina, una frazione di argento (caratterizzata al D/ da una tellina bivalve, al R/ da una ruota), di gr. 0,58, definita obolo e datata nel periodo 480-470 a.C., simile a quella già in *SNG Lloyd* 1031, gr. 0,78, attribuita a Himera. Essa, piuttosto una litra, era stata già da me pubblicata ([86]), dopo un hexas con tellina chiusa, entro un giro di perline ([87]). L'attribuzione a Kamarina purtroppo deve restare incerta: per ipotesi non si potrebbe escludere Katane ([88]).

L. Lazzarini ha presentato anche un nominale ([89]), corrispondente per tipologia alla litra di Kamarina, 173,1 W(est.)-J(enkins) ([90]); il peso di gr. 1,41 (registrato correttamente?) farebbe pensare ad un dilitron, ma il diametro mm. 14 e la figura (tav. I, 3), se al vero, non sembrano darne conferma. Io temo che si tratti di una litra, come quella alquanto erosa di gr. 0,557, che qui si pubblica *(Pl. 23, 21)*. Aggiungo qualche altro esemplare di Kamarina, interessante anche se di modesta conservazione: I) una litra erosa, gr. 0,37 del tipo W.-J. 112 *(Pl. 23, 22)*; II) un'altra litra di gr. 0,623 *(Pl. 23, 23)* del tipo W.-J. 175 A ([91]); III) il più chiaro di due esemplari *(Pl. 23, 24)*, gr. 0,09 (l'altro pesa gr. 0,10) dallo stesso conio, di hexas W.-J. 129 E col cigno a s., e le lettere K sotto il cigno, *alpha* (capovolta) al di sopra dello stesso, al D/, e al

(83) Vedi *AIIN* 1974-75, p. 28.

(84) *Ancient Greek Coins*, 2nd ed., London, 1990, p. 84.

(85) Due nuovi piccoli nominali di argento di Camarina, *RIN* 98, 1997, p. 77-84.

(86) *JNG* 1984, p. 25, tav. 3, 34, di 0.63 g.; gli esemplari noti pertanto pesano 0.51 g. (MM Listino 412, 1979, 14); 0.63 g.; 0.58 g.; 0.59 g.; 0.78 (0.81) g.

(87) *JNG* 1984, tav. 3, 33.

(88) Ad es. sul R/ a sin. del fulmine alato di una litra di Katane si rileva una tellina chiusa (definita «Bogentasche (?)» in *Griechische Münzen aus der Sammlung eines Kunstfreundes*, Bank Leu-Münzen und Medaillen, 28 maggio 1974, no. 86).

(89) *RIN* 1997, *cit.* in n. 85, p. 82-83.

(90) U. WESTERMARK, G.K. JENKINS, *The Coinage of Kamarina*, London, 1980, p. 209, tav. 29.

(91) Cf. WESTERMARK-JENKINS, *QT* 1982, *cit.* in n. 53, p. 55-56 con tav. 3.

R/ M ortostatico al di sotto dei due globetti, *alpha* (capovolta) al di sopra. La leggenda corre in senso antiorario al D/ e al R/ (92).

Di Akragas presento *(Pl. 23, 25-26)*: un hexas di gr. 0,07 (Testa di aquila dal potente becco a s., al di sopra dell'iniziale A, e al R/ due globuli lineari); e un pentonkion di gr. 0,27 (Testa di aquila a d., circondata da 5 globuli al D/ e al R/ Aquila stante, volta a s., al di sopra tracce della leggenda AK, che continua in senso orario sul davanti PA, con alpha ortostatico). Di queste due monetine ho inviato foto a U. Westermark.

Per qualche moneta rara mi sembra possibile riproporre migliore attribuzione. Così credo opportuno riesaminare la monetina di argento di gr. 0,481 con una larga testa apollinea a d. sul D/ e al R/ due foglie di alloro con nervatura *(Pl. 23, 27)*, per la quale non avevo potuto proporre una attribuzione (93). Mi è avvenuto di rilevare nel Münzkabinett di Berlino, tra le monete dei Leontinoi, una di gr. 0,26, con tipi corrispondenti (Testa apollinea a d/ una foglia di alloro con nervatura) *(Pl. 23, 28)*: per il peso si presenta come la metà della precedente e forse ne rappresenta lo hemilitron. E' lecito attribuire ambedue le monetine ai Leontinoi, ovvero pensare a Rhegion (94), e datarle a fine v sec. a.C.?

Merita particolare attenzione una rara litra di argento, già pubblicata da Imhoof-Blumer (95), il quale al D/ davanti al volto della ninfa, con acconciatura «alla siracusana», aveva letto K]IMAPO: su quella qui presentata *(Pl. 23, 29)*, di gr. 0,615, che mi è parsa dallo stesso conio per il D/, fatto accorto da un esemplare simile nella Coll. Cammarata, credo si debba leggere al D/, iniziando dall'alto davanti al volto MOPCAN[. Al R/ è raffigurata una protome di cinghiale a d., con muso lungo, collo irsuto e cresta, e con un piede in avanti, sovrastata da due lunghi chicchi di orzo. Una significativa corrispondenza tipologica presenta un esemplare conservato a Parigi, B.N., 268, di gr. 0,55, del quale sulla base dei calchi apprestatimi con grande cortesia da M^me^ Gerin presento la foto *(Pl. 23, 30)*. I lineamenti del volto della ninfa sono sottili e al R/ sopra la protome di cinghiale di tipo diverso non figurano chicchi di orzo. L'etnico, come si rileva su litrai di Abakainon, inizia al D/ in senso orario davanti al profilo della Ninfa MOP, per continuare al R/ in senso antiorario davanti al muso del cinghiale CAN (questo particolare verificato anche su un esemplare della nota coll. Italo-svizzera). La litra *(Pl. 23, 29)* pertanto va attribuita a Morgantina.

Non mancano nuove testimonianze della moda di presentare su piccole monete di argento il volto di prospetto di figure divine (96). Questo appare girato lievemente a d., come sul tetradramma di Segesta *(Pl. 23, 32)*, imitato sul D/ della litra, che al R/ mostra il granchio e la leggenda punica, riferita a Motya, come su questa di gr. 0,56 *(Pl. 23, 33)*. Richiamo anche un

(92) Cf. *ibid.*, p. 48 s., con tav, 2 a p. 53: la combinazione *alpha-lambda* sarà una rottura di conio.

(93) *JNG* 1984,p. 36 con tav. 6, 94.

(94) Si potrebbero agganciare, come litra e hemilitron, alla dracma di Rhegion (Leonté frontale/Testa di Apollo a d., due foglie di alloro dietro la nuca): H. HERZFELDER, *Les monnaies d'argent de Rhégion frappées entre 461 et le milieu du IV^e^ siècle av. J.C.*, Paris, 1957, p. 122, 109; *Antikenmuseum Basel*, p. 68, 223.

(95) *NZ* 18, 1886, p. 240, tav. 6, 7 (B. HEAD, *HN* p. 145). Questa litra, con *gamma* a semicerchio, deve rappresentare la più antica emissione di Morgantina «greca», databile intorno al 424 a.C., allorchè, conclusa la pace comune, promossa da Ermocrate (la quale per lo storico Antioco, che io sospetto sia stato un partigiano di costui, ha rappresentato un evento epocale, se concluse i suoi *Sikelika* nel 424 a.C.: Diod. 12, 71, 2) Morgantina fu ceduta dai Siracusani, previo compenso, a Kamarina (Thuc. 4, 65, 1). In realtà a Morgantina «indigena» dovevano essersi insediati silenziosamente coloni greci della stessa estrazione di quelli, che nel 461 a.C., con l'auspicio dei Geloi (Diod. 11, 76, 5). rifondarono Kamarina: la integrazione del centro «indigeno», ormai fortemente ellenizzato, con quest'ultima era perciò oltremodo naturale. In 'La Moneta a Morgantina. Dal tetradrachma al denario', *Atti della Giornata di studi su Morgantina, Aidone, Giugno 1992*, Catania, 1993, sono stati trattati «privatamente» soltanto problemi vieti.

(96) Vedi K.P. ERHART, *The Development of the Facing Head Motive on Greek Coins and its Relation to Classical Art*, New York, 1979.

pentonkion anonimo di gr. 0,22 *(Pl. 23, 34)*, il cui R/ presenta la ruota, tra i cui raggi sono scanditi quattro globetti e un quinto è al centro della stessa ([97]).

Su altre monetine il volto frontale è girato a s., come nel tetradramma siracusano di Cimone, nella dracma di Kamarina, e nel didrammo con Hipparis ([98]) *(Pl. 24, 35)*: questo fu modello per la Testa cornuta di divinità fluviale *(Pl. 24, 36)*, su un hemilitron dei Sicha(ninoi) ([99]), e ancora per la testina femminile di prospetto su un trias, di «area punica» ([100]), il quale *(Pl. 24, 37)* mostra al R/ quattro globetti, che circondano, due sopra e due sotto, un chicco di orzo. Aggiungo una variante inedita *(Pl. 24, 38-38A)* di gr. 0,27: al D/ appare la testa di prospetto girata a s., con i cornetti (?) sulla fronte e i capelli espansi in riccioli bagnati, al R/ sono quattro globetti entro una corona di alloro, annodata in basso e proprio al di sopra del nodo sembra rilevarsi un *chi* ([101]).

Il tetras (trionkion) è attestato accanto allo hemilitron, oltre che per Katane ([102]), per Himera ad es. su questo esemplare di gr. 0,09 *(Pl. 24, 39)*, col tipo del Tychon al D/ ([103]), e per Naxos. Per quest'ultima presento tre varianti ([104]): un tetras di gr. 0,166, un secondo di gr. 0,18 e un terzo di gr. 0,171 *(Pl. 24, 40-42)*. E ancora esso risulta per zecche ignote, ma certamente di Sicilia: ecco un esemplare di gr. 0,17 (testina femminile «alla siracusana» a d/ tre globetti, uno in alto e due in basso di un chicco di grano) *(Pl. 24, 43)*, e un altro di gr. 0,17 (testa maschile (?), con strano copricapo arcuato a d./ tre globetti) *(Pl. 24, 44)*, pubblicato in un catalogo di asta ([105]).

Più raro è il trias (secondo la corretta denominazione ormai universalmente accolta): quale moneta di bronzo, tariffata con quattro globetti, risulta ad es. tra i fusi ad Akragas e a Selinous ([106]), coniata a Himera e a Segesta ([107]). Invece, quale monetina di argento, appare prevalentemente in «area punica», alla quale vanno riportati, oltre a quelli già illustrati ([108]), i due esemplari seguenti: uno di gr. 0,20 (testa femminile a s./ quattro globetti entro un cerchio perlinato) *(Pl. 24, 45)* e un altro di gr. 0,26 *(Pl. 24, 46)*, oltremodo interessante. Sul D/ infatti appare una testina efebica a d., con i capelli spioventi anche sulla fronte, sulle tempie e sulla nuca, cinta da una benda annodata in basso e con quattro globetti scanditi nel campo a sinistra: questo particolare richiama i sei globetti davanti al volto della ninfa a s. dello hemilitron

(97) Cf. *JNG* 1984, p. 30.

(98) *Ibid.*, p. 30 con tav. 5, 75-79. Una imitazione del volto frontale di Atena con l'elmo «alla maniera di Eukleidas» si coglie nel trihemiobolo di Morgantina (*Pl. 23, 31*).

(99) *Ibid.*, p. 31 s. con tav. 7, 78. Piuttosto che l'inizio di un etnico, come io avevo pensato, le quattro lettere rilevabili solo in alcuni esemplari a d. del volto frontale al D/, segnerebbero il nome dell'incisore secondo CHR. BOEHRINGER, Der sizilische Stempelschneider SIKA-, *QT* 14, 1985, p. 85-91. Per l'etnico Ichaninoi, rimando al mio art., Alla ricerca di *poleis mikrai* della Sicilia centro-orientale, *Orbis Terrarum* 2, 1996, p. 140 s. con tavv. 11-12. Vedi anche D. SALZMANN, ΑΚΙΣ — Flussgott statt Stempelschneider, *Gaz. Num. Sv.* 40/158, 1990, p. 36-39.

(100) Edito come pentonkion in *JNG* 1984, p. 28.

(101) Un segno analogo su un tetras, edito in *JNG* 1984, p. 29 con tav. 5, 69. Il R/ del nuovo trias evoca quello di un raro hemilitron di bronzo di Himera (cf. CHR. BOEHRINGER, *KME*, tav. 7, 8).

(102) Cf. *Catania antica, cit.* in n. 59, p. 308. Naturalmente anche per Messene e Rhegion.

(103) *JNG* 1984, p. 27.

(104) Editi in MM, Listino 373, 20: 0.16 g.; Listino 406, 46: 0.19 g.; Listino 373, 22: 0.10 g.

(105) Giessener Münzhandlung 52, 1990, 71: definito Hemiobol e attribuito a Himera.

(106) *SNG ANS* 3, I, 1017; R. CALCIATI, CNS I, p. 234.

(107) *SNG ANS* 4, II, 655 s. Il valore trias è espresso anche col numerale *delta* , sostituito su analoga emissione di Menainon, fine III sec., ora con quattro globetti, ora con quattro aste (CALCIATI, *CNS* III p. 186 s.). Pertanto lo scioglimento D(ekonkion), termine inesistente, registrato anche per Kentoripai già in Gabrici e in *CNS* III p. 169 s., è errato!

(108) *JNG* 1984, p. 28.

di bronzo di Himera ([109]). Il tipo di testa efebica ricorda, anche se priva di incisività, la testa apollinea, volta a s., del R/ della dracma di Katane *(Pl. 25, 47)*, connessa con un tetradramma corrispondente ([110]). Al R/, al centro di ognuno dei quattro triangoli formati dai raggi di una ruota a rilievo, appare un globetto. Comunque il nuovo trias di argento testimonia il fascino, che la monetazione di Katane, negli anni in cui vi operavano Maestri, aveva suscitato in area occidentale, donde pare provenga lo stesso.

Presento ancora un Hexas inedito, mal coniato e usurato, che pesa gr. 0.104, caratterizzato al D/ da una testa con barba a punta, a d. ([111]) e al R/, tra due globetti, da una scialba figura seduta, probabilmente con un copricapo (*Pl. 24, 48*) girata a s., che appoggia la mano destra ad un bastone (?) e la sinistra allo sgabello. Il tipo del R/ è singolare, pur ritrovando un confronto sul R/ di un hemilitron di bronzo (figura curva tra sei globetti) e di un trias di bronzo (figura seduta tra quattro globetti) (*Pl. 24, 49*), ambedue attribuiti a Himera ([112]).

Per finire, merita di essere riconsiderata la monetina anonima, che avevo pubblicato ([113]) senza poterne dare adeguata interpretazione. In questi anni, dopo accurata pulitura delle incrostazioni che coprivano la figura, ne ho « letti » due esemplari, caratterizzati al D/ da una protome di toro a s., con corno e pieghe evidenti sul collo, *a forte rilievo*, circondata da una corona di globetti, e al R/ da un profondo quadrato incuso, diviso in 8 o in 10 raggi convergenti al centro. I due esemplari (*Pl. 24, 50-51*) sono verosimilmente frazioni del genere dell'obolo.

Il tipo dell'incuso, piuttosto particolare, mi ha evocato quello del R/ degli stateri anonimi, attribuibili a Selinous per la foglia del *selinon*, che appare *a forte rilievo* al D/ *(Pl. 24, 52)*, classificati da C. Arnold Biucchi ([114]) nel I Gruppo, i quali oscillano tra gr. 9,20 e gr. 7,65, addensandosi su gr. 8,70. Gli oboli anonimi qui presentati perciò ne rappresentano la relativa frazione, tuttora ignorata. La tecnica di coniazione è del tutto corrispondente per gli stateri di Selinous e per questi oboli. La Testa di toro col corno sul D/ costituisce una prefigurazione del toro che Eracle doma, afferrandolo per il corno sul D/ dei didrammi con la figura di Hypsas, che sacrifica sul R/ ([115]).

Ancora una volta per l'attribuzione di certe monete, anche anonime, è essenziale la raccolta di informazioni sulle zone di reperimento, che ancora mancano: comunque non pare che ne risultino nei giornali di scavo a Selinunte.

(109) Cf. ad es. *Antikenmuseum Basel,* nr. 307.

(110) Vedi ad es. *Catania antica, cit.* in n. 59, tav. 5, 51; tav. 7, 61.

(111) Cfr. per il taglio del volto, *SNG Oxford* 1749 (= MM Listino 602, 1996, 20: 0.49 g) e il pentonkion edito in *JNG* 1984, Tav. 4, 50.

(112) Cfr. F. IMHOOF-BLUMER, *NZ* 1886, p. 242, nr. 5, Tav. VII, 10; E. GABRICI, Topografia dell'antica Imera e di Terme, *RIN* 7, 1894, pp. 69-70, nr. 93. 95, Tav. V, 17. 21 (la figura virile nuda è descritta avente «corno di becco in fronte, sedente.... a d., colla destra si poggia ad un sedile..., colla gamba sinistra ad una rupe e col mento al braccio sinistro poggiato sul ginocchio»). Vedi anche R. CALCIATI, *CNS* I, pp. 27-28, nr. 5. 8A. Una corrispondenza tipologica AR/AE si ripete per Himera tra la litra di argento *SNG Cop.* 311 e il bronzetto apparso in Num. Ars Class. Zürich 1, 1989, 72.

(113) *JNG* 1984, p. 25 con tav. 3, 35: peso 0.66 g.

(114) The Beginnings of the Coinage in the West: Archaic Selinus, *Studia Westermark,* p. 14. Cf. anche C. ARNOLD-BIUCCHI, L. BEER-TOBEY, N.M. WAGGONER, A Greek Archaic Silver Hoard from Selinus, *MN* 33, 1988, p. 20 ss. Vedi ad es. *SNG ANS* 4, II, 673-683.

(115) Cf. *SNG ANS* 4, II, 702.

Planches 22-24

1	Thermai. Litra AR, 0.593 g. Coll. P(rivata)
2	Syrakousai. AE, s(enza) p(eso)
3	Leontinoi, AE onkia, s.p.
4	Leontinoi, AE tetras, s.p.
5	Peso di piombo. 113 g. Coll. P.
6a-b	Peso di piombo. 113 g. Coll. P.
7	Syrakousai (?). AE, 2.31 g. Coll. Cammarata
8	Syrakousai. Litra AR, 0.58 g. Coll. P. x 2
9	Samii di Zankle. Diobolo AR, s.p.
10-10A	Samii di Zankle. Obolo AR, 0.80 g. Coll. P.; 10A: x 2
11	Messene. Obolo AR, 0.74 g. Coll. P. x 2
12-12A	Messene. Pentonkion AR, 0.312 g.; 12A: x 3
13	Messene. Hexas AR, 0.10 g.
14	Messene. Litra AR, 0.53 g. x 2
15	Syrakousai. Hexas AR, 0.07 g. x 2
16	Syrakousai. Pentonkion AR, 0.19 g.
16A	Gela. Hexas, 0.102 g. x 4
17	Syrakousai. Litra AR, 0.746 g. x 2
18	Syrakousai. Obolo AR, 0.58 g. (*JNG* 1984, tav. 2, 1) x 2
19	Aitna. Obolo AR, 0.58 g. Paris, F.G. 269 (*JNG* 1984, tav. 2, 2) x 2
20	Syrakousai. Obolo AR, 0.626 g.
21	Kamarina. Hexas AR, 0.557 g. x 2
22	Kamarina. Litra AR, 0.37 g. x 2
23	Kamarina. Litra AR, 0.623 g. x 2
24	Kamarina. Hexas AR, 0.09 g. x 3
25-25A	Akragas. Hexas AR, 0.07 g. 25A: x 3
26	Akragas. Pentonkion, 0.27 g. x 2
27	Leontinoi? Litra AR, 0.481 g. (*JNG* 1984, tav. 6, 94) x 2
28?	Hemilitron AR, 0.26 g. Staatl. Mus. Berlin
29-29A	Morgantina (?). Litra AR, 0.615 g. 29A: x2
30	Morgantina (?). Litra, 0.55 g. Paris, F.G. 268
31	Morgantina. Litra AR, 1.002 g. Münzkab. München. x 2
32	Segesta. Tetradramma AR, 17.35 g. L. MILDENBERG, Actes 8ème Congr. Num. 1973, p. 113 s., tav. 11, 19
33	Motya. Litra AR, 0.56 g.
34-34A	Punica (?). Pentonkion AR, 0.22 g. 34A: x 2
35	Kamarina. Didramma AR (*JNG* 1984, tav. 5, 72)
36	Sichana. Hemilitron AR, 0.38 g. (*JNG* 1984, tav. 5, 78)
37	Punica (?). AR, 0.23 g. (*JNG* 1984, tav. 5, 60)
38-38A	Punica (?). Trias AR, 0.27 g. 38A: x 3
39-39A	Himera. Tetras AR, 0.09 g. 39A: x 3
40-40A	Naxos. Tetras AR, 0.166 g. 40A: x 3

41-41A	Naxos. Tetras AR, 0.18 g. 41A: x 3
42	Naxos. Tetras AR, 0.171 g. x 3
43	Punica (?). Tetras AR, 0.17 g. x 2
44?	Tetras AR, 0.17 g. (Giess. Münzhdlg. 52, 1990, 71)
45?	Trias AR, 0.20 g.
46	Punica (?). Trias AR, 0.26 g. x 1.5
47	Katane. Dracma AR. (Harlan Berk, 88th Sale, nov. 1995, 95)
48	Himera. Hexas AR, 0.104 g. x 2
49	Himera. Bronzo. GABRICI, *RIN* 1894, tav. V, 21 (D/ e R/)
50-50A	Selinous (?). Obolo AR, 0.58 g. 50A: x 2
51	Selinous (?). Obolo, 0.68 g. x 2
52	Selinous. Didramma AR, 8.78 g. Leu 74, 1998, 89



MANGANARO, DALL'OBOLO ALLA LITRA (1)



MANGANARO, DALL'OBOLO ALLA LITRA (2)



MANGANARO, DALL'OBOLO ALLA LITRA (3)

TRAVAUX DE NUMISMATIQUE GRECQUE

OFFERTS A

GEORGES LE RIDER

Édités par Michel AMANDRY et Silvia HURTER

avec la collaboration de Denyse BÉREND

SPINK

London

1999